



L'Aula di Montecitorio Foto Ansa

MONTECITORIO

Nuovo testo per le intercettazioni: i centri di ascolto passano da 163 a 26

■ Lanfranco Tenaglia componente ulivista della Commissione Giustizia della Camera, è il relatore del testo di riforma del sistema delle intercettazioni, che sarà discusso domani a Montecitorio. «Il testo - spiega - garanti-

sce il diritto di cronaca, il diritto alla privacy e la tutela delle intercettazioni come strumento di indagine». Oltre al divieto di pubblicare le intercettazioni illecite, si riducono da 163 (uno per procura) a 26 (uno per ogni distret-

to di Corte d'appello) i centri di ascolto per le intercettazioni (con una diminuzione delle spese). Richiedere i tabulati delle telefonate ai gestori telefonici non costerà nulla agli uffici giudiziari (oggi il costo oscilla da 22 a 30 euro). Il provvedimento prevede, inoltre, la creazione di un archivio riservato per le intercettazioni non utilizzabili: potranno essere distrutte dopo l'archiviazione o dopo la sentenza definitiva.

RAISPORT

Interrogazione dei Verdi sul reintegro di un collaboratore apparso in Moggiopoli

■ A volte tornano davvero? Il senatore Verde Natale Ripamonti ha posto un'interrogazione parlamentare ai ministri dell'Economia e delle Comunicazioni per accertare se davvero, come appreso da notizie di

stampa, «la Rai sia orientata a reintegrare, addirittura a Rai-Sport, Ciro Venerato, collaboratore esterno» apparso nel caso Moggiopoli. Ripamonti chiede se ciò corrisponda al vero e anche quali at-

ti abbia compiuto la Rai riguardo alla richiesta di risarcimento per due milioni di euro (a testa) avanzata dalla Corte dei Conti ai giornalisti Venerato e Scardina per tutelare l'azienda dai danni di immagine. Il senatore chiede conto dei «motivi» che potrebbero indurre la Rai al reintegro di Venerato, e quali misure la tv pubblica vuole intraprendere per «garantire» l'etica professionale. n.l.

Fini leader, Berlusconi ci ripensa

L'ex premier si rimangia l'investitura: «Decideranno gli elettori». Bossi sulla Fed: «Non entriamo nella tonnara»

di Natalia Lombardo / Roma

INDIETRO QUASI TUTTA

Gianfranco Fini come successore? «Ho solo risposto a una domanda», corregge il tiro Berlusconi, «è sicuramente un candidato prestigioso e autorevole, come ce ne sono altri». Ma a scegliere il futuro leader «saranno gli elettori e la

base», dice facendo pensare alle già ventilate primarie, entrando nella sala del Capranica per coronare il convegno su se stesso, sul «berlusconismo», organizzato dalla Fondazione Liberal dell'adorante Adornato. Dev'essere cascato dal letto, Silvio: al risveglio dall'ubriacatura mondana dei *Telegatti* sembra non ricordare ciò che ha detto ad ore antelucane coccolato da soubrettes deputate.

Berlusconi, ieri più affaticato rispetto all'uscita genovese, ha fatto marcia indietro su tutto: la leadership, la federazione («ci credo ma non sarà prima delle amministrative»), la marcia su Roma contro la legge sulle tv. Ma sulla Fed in serata arriva la gelata da Umberto Bossi da Piacenza: «Non ci sto. È una tonnara, lo ha dichiarato Berlusconi: chi entra non esce più, chi entra ha l'obbligo di fare il partito unico». Per il Senatour è possibile solo un «accordo elettorale fra partiti che hanno le stesse idee. Secondo me anche Berlusconi sa che non può fare il partito unico» e comunque resta lui il leader del centrodestra.

Al Capranica l'ex premier attacca il governo ma mostra la faccia dialogante: «Ancora oggi siamo disponibili a cogliere l'invito al dialogo del Capo dello Stato per superare la crisi. Ma neanche il presidente Napolitano può obbligare la maggioranza ad accettare un dialogo che essa vede come il fumo negli occhi», perché «ricattato» dalla sinistra radicale. Insomma, l'offerta è gratis, tanto è la sinistra che la rifiuta, sembra dire Berlusconi, magari speranzoso di nuove triangolazioni in governi tecnici, guardando a D'Alma come unico interlocutore.

Ieri il padrone di Mediaset ha negato di aver chiamato alla mobilitazione i «cinque milioni» contro la legge Gentiloni sulle tv. Anzi, si è reso conto che sarebbe controproducente e si affida al «Parlamento responsabile», contando di strappare voti alla maggioranza esigua di Palazzo Madama per fermare «questo piano criminale». L'autodifesa mediatica sarà anche nelle sue tv: «Credo che Mediaset abbia i mezzi per fare sentire la posizione vera in proposito». Da qui parte l'affondo contro l'Udc per non aver voluto eliminare la par condicio.

Ieri mattina la sala dell'ex cinema Capranica era colma di forzisti. Insieme al presidente di An c'erano il portavoce Andrea

Ronchi e Genaro Malgieri consigliere Rai. Gianfranco Fini, abbronzatura fissa, parla per tre quarti d'ora e mette le mani avanti su quella che è diventata «l'investitura» («gelosie» che finiscono sui giornali, commenta piccato). In realtà è la trappola fuitata anche da Fini: «Chiedersi oggi chi guiderà il centrodestra domani è la cosa più stupida che si possa fare». Però con l'ex premier è in stretto contatto: «Ho detto a Berlusconi che di qui al partito unico c'è la federazione» che non dissolve i partiti e, soprattutto, rassicura la Lega. Fini rallenta anche sul Ppe: «È l'approdo, ma senza fretta, per ora è molto, molto lontano».

Per mezz'ora, seduto a lato del palco coperto da una tenda, Ber-

In serata la frenata del capo della Lega Che non si fida del Partito unico voluto dall'ex premier



Berlusconi e Fini ieri a Roma durante il convegno organizzato dalla Fondazione Liberal Foto di Ettore Ferrari/Ansa

lusconi attende che «Gianfranco» finisca di parlare. Poi dirà pubblicamente quanto è stato discreto... Un baccetto fra i due leader mentre dalla sala le solite signore in estasi gridano «Silvio Silvio». Il quale ripete a *loop* i soliti temi: i brogli, i magistrati, lo Stato «opprimente» e la pressione fiscale; di «ismo» passi il ber-

lusconismo, che per la sinistra è «la parola chiave della demonizzazione. Orlando e Colombo docet», accusa. Detesta il comunismo ma non dice una parola sul nazismo, nella giornata della Memoria. Neppure quando si vanta del rapporto privilegiato con Israele. Ha imparato la lezione dal Sena-

tur, l'ex premier: meglio essere «populista» che «elitista»; cita Sciascia e la Costituzione, profonde a valanghe il «popolo» sovranità. Al quale forse arriveranno i resti della cena da 250 euro, stasera a Como in onore dei 96 anni di Mamma Rosa. Beneficenza per «il benessere delle persone anziane», dicono.

UDC

Casini: «Noi andiamo verso il cambiamento»

/ Roma

IL FIGLIOL PRODIGO?

«Nessuno di noi ha capito cosa voglia fare l'Udc. Aspettiamo fiduciosi»: non perde occasione Silvio Berlusconi per attaccare Pierferdinando Casini. E il suo partito, quando ne era segretario Marco Follini, «colpevole» di aver oscurato l'ex premier in tv mantenendo quella che chiama «l'impar condicio» («sono andato solo tre volte in tv, per giunta con quella finzione dei due minuti e mezzo»). Ma alla fine del convegno sul berlusconismo il protagonista mette in dubbio la serietà della scelta dell'ex alleato. Casini ribatte a distanza alla festa dell'Udc sulla neve, a Sestola. Dove va l'Udc? «In tutto il mondo chi perde cambia. L'Udc sta andando verso il cambiamento e gli italiani lo hanno capito». Il leader centrista smonta le sicurezze berlusconiane: «In Italia siamo gli unici a proporre schemi vecchi di 15 anni, o sono state riproposte variazioni folcloristiche che vanno dalla federazione al partito unico, ma tutto resta immuta-

«In Italia si continuano a riproporre schemi vecchi di quindici anni»

to». Altro che tornare nella CdL, Casini guarda con sprezzo ai «teatrini della politica» e si mostra superiore anche alla discussione sulla leadership (che proprio l'Udc aveva avviato): discutere di chi guiderà il partito unico del centrodestra «non mi interessa, sarebbe un'ingerenza indebita tanto preoccuparsi di quella del Partito democratico».

Ha convocato una conferenza stampa sulla neve nel modenese, Casini, per ribadire che l'Udc va dove non lo portano gli alleati. E non segue le sparate dell'ex premier (e del «partito Mediaset») contro la legge Gentiloni sulle tv: i moderati «non si uniscono al coro di chi criminalizza Gentiloni», sta a vedere come voteranno in Parlamento dal momento che i maldipanica sulla legge Gasparri si risolsero tutti in voti positivi. Ma allora l'Udc era nella Casa della Libertà, ora vorrebbe essere più autonoma e porsi come «opposizione responsabile».

Basta con la morsa «tra predicatori di destra e di sinistra», Casini loda le conferenze di Walter Veltroni. E non boccia le liberalizzazioni del ministro Bersani, se pur chiama «furbe». Gli piacciono di più quelle proposte nel ddl Lanzillotta, che colpiscono «il santuario degli interessi veri», come nel caso dei servizi pubblici, dell'energia e dei trasporti. Insomma, avanti tutta al centro (niente Pacts solo sostegno alla famiglia) occhieggiando al centrosinistra. n.l.

Il Colle dà il bilancio, si irrita l'ex monarchia

Emanuele Filiberto parla di spese «sbalorditive». Il Quirinale replica: critiche «inappropriate»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Per la prima volta il Quirinale ha deciso di rendere pubblico il proprio bilancio interno. La scelta voluta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «a favore della trasparenza e della riduzione dei costi della politica e, più in generale, delle spese della pubblica amministrazione», è stata l'occasione per una poco consona polemica che ha visto protagonisti il deputato di An Maurizio Gasparri e il principe Emanuele Filiberto di Savoia. La premessa è la seguente: nell'Italia repubblicana e in quella monarchica non è mai stato reso pubblico un documento di bilancio della massima carica dello Stato. Fin dal primo giorno della sua elezione, l'attuale inquilino del Colle, Giorgio Napolitano, ha spinto per ridurre le spese dell'Istituzione che presiede: ha ridotto il numero del personale a seguito delle trasferite e ha anche lasciato nel garage la Maserati extralusso, preferendogli la vecchia auto presidenziale. La Presidenza della Repubblica ha comunque dei costi e «il bilancio di previsione» per il 2007 prevede una richiesta «a carico del bilancio dello Stato pari a 224 milioni di euro». La nota è pubblicata sul sito internet della

Presidenza della Repubblica ed è accessibile a tutti gli utenti della rete. La legge anche il principe Emanuele Filiberto, che, presone visionarie, si dice «sbalordito» e attacca a testa bassa. «È impensabile - afferma - che nella situazione economica in cui versa l'Italia, in cui la stessa sussistenza di milioni di persone è minacciata dalla crisi economica, possano essere spese simili cifre per il mantenimento dell'apparato del Presidente della Repubblica». È una strana accusa, poiché «l'apparato del Presidente della Repubblica» non è una sorta di «corte» del Quirinale. A questa e ad altra considerazione il Quirinale replica, definendole freddamente «inappropriate». La spesa complessiva, si legge nella nota quirinale, «è destinata per l'87,6 per cento alla spesa per

A carico dello Stato ci sono 224 milioni di euro Una cifra criticata anche da Gasparri



I corazzieri a cavallo in Piazza del Quirinale Foto Ansa

il personale, come è naturale per una struttura che svolge essenzialmente attività di supporto all'esercizio delle funzioni di un organo costituzionale». Nel dettaglio, «il personale di ruolo ammonta complessivamente a 987 unità, di cui 84 appartenenti alla carriera direttiva, 124 alla carriera di concetto, 228 alla carriera esecutiva e 551 ausiliari. Il personale di diretta collaborazione con il Presidente della Repubblica, con il Segretario Generale e con i Consiglieri ammonta complessivamente a 85 unità in posizione di comando - 38 civili e 47 militari, di cui 40 addette al-

l'Ufficio del Consigliere per gli affari militari e alla Segreteria del Consiglio Supremo di difesa - e 23 unità a contratto. Il personale militare e delle forze di polizia distaccato per esigenze di sicurezza del Presidente e dei compendi della dotazione ammonta complessivamente a 1086 unità, di cui 297 appartenenti al Reggimento dei Corazzieri, specificamente preposto ai servizi di guardia d'onore e sicurezza interna del Quirinale e delle altre sedi istituzionali che costituiscono residenze del Capo dello Stato». Emanuele Filiberto di Savoia usa però proprio l'unità di mi-

sura della Corte per attaccare il bilancio dell'Istituzione repubblicana: «L'intero apparato della Monarchia Britannica, che comprende ovviamente tutta l'intera Corte, nella massima forma di rappresentatività per un Capo di Stato, - calcola - non arriva a toccare i 55 milioni di euro annui. Appena un quinto di quanto costa il Quirinale». Dopo aver ricordato che Vittorio Emanuele III «non volle mai aumentare il suo appannaggio nei 46 anni in cui regnò», notizia che lascia il tempo che trova. Il principe se la prende anche con il Governo «che con l'ultima Legge Finanziaria, ha toccato pesantemente il bilancio delle famiglie italiane rendendole più povere». Maurizio Gasparri, con maggiore risolutezza, dà direttamente la colpa agli inquilini precedenti del Colle: Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi.

È la prima volta che la massima istituzione dello Stato mette online il bilancio

Cacciari: «Letizia Moratti figura centrale per la Destra»

ROMA Letizia Moratti «è una figura politica che sicuramente ha maturato esperienza all'interno di organizzazioni politiche e nel dibattito culturale italiano, per cui non è stata soltanto un candidato sindaco e non è soltanto un sindaco, ma sarà una delle figure di rilievo in qualsiasi assetto si dia il centrodestra dopo Berlusconi». Ha risposto così Massimo Cacciari a una domanda a margine del convegno che ha inaugurato ieri la terza edizione del Centro di Formazione Politica, scuola nazionale della Margherita con sede a Milano. A chi poi gli chiedeva se con la nomina di Bruno Ferrante ad alto commissario anticorruzione nella pubblica amministrazione, e quindi con le sue dimissioni dal Consiglio comunale di Milano, il centrosinistra abbia perso un leader, il sindaco di Venezia ha risposto: «Ferrante non è mai stato un leader. Ferrante era candidato a fare il sindaco». Si tratta, ha osservato Cacciari, di «partiti deboli che poi si trasformano periodicamente in comitati elettorali e vanno alla spasmodica caccia di uno che possa vincere».